

Palma Soriano, 21 novembre 2021

Carissimi amici,

eccomi ancora una volta a raccontarvi uno scorcio di quanto sto vivendo in quel di Cuba. Perdonatemi fin d'ora se mi dilungherò un poco sulle vicende sociali e politiche, ma sono sicuro che fuori dall'isola circolano ben poche notizie e spesso fortemente connotate a livello ideologico. Noi europei abbiamo una immagine un po' troppo "romantica" di Cuba, che mal collima con la realtà di un paese in grandissime difficoltà economiche, dove non sono rispettate le libertà fondamentali e dove il dio denaro è più forte che nei paesi capitalisti.

**Prima di iniziare con la cronaca, una bella notizia!** A metà dicembre rientrerò in Italia e dovrei terminare la quarantena il 24, giusto per poter celebrare il Natale. Quindi a gennaio sarò disponibile per incontri, testimonianze... amici preti, se siete interessati, basta dirlo e volentieri sarò a vostra disposizione!

**Una piccola-grande richiesta.** Quando rientrerò a Cuba, porterò medicinali (soprattutto antibiotici, paracetamolo, aspirina, ibuprofene...) che sono praticamente introvabili. Non so ancora bene che quantitativo potrò portare, ma ringrazio fin d'ora chi vorrà donare qualcosa; e se qualcuno ha un amico farmacista, un grazie doppio! Quando a fine ottobre è tornato don Adriano, ha portato due valigie di farmaci e questo ci ha consentito di aprire in parrocchia un punto di distribuzione dei farmaci. È molto duro vedere persone che stanno male e che non trovano da nessuna parte i farmaci. A volte nel mercato parallelo si trova qualcosa, ma con prezzi da capogiro (10 pastiglie di ibuprofene vengono vendute a 1500 pesos... 60 dollari). In questo contesto occorre verificare che i farmaci che distribuiamo non finiscano in strani giri; per fortuna una dottoressa e una infermiera ci aiutano in questa impresa.

**Una risma di fogli A4.** Più volte ho accennato al fatto che nel paese manchino sempre più anche i prodotti di prima necessità e che le poche cose che si incontrano, quasi sempre al "mercato informale" (che poi è una bella espressione per dire il mercato nero), hanno prezzi fuori controllo. Il mese scorso una risma di fogli A4 (500 fogli) costava 1000 peso, ossia 40 dollari; ora è arrivata a costare 2500 pesos, 100 dollari. La stessa sorte vale per moltissimi altri prodotti. Nei negozi in MLC (valuta straniera, dollari o euro) si fanno code infinite per poter comprare qualcosa e la maggior parte delle persone che compra, poi rivende a prezzi esorbitanti. Cosa sta succedendo? Non si tratta semplicemente di inflazione; il fenomeno è più complicato e sottile. Imponendo il cambio fisso, un dollaro per 24 pesos, di fatto è come se si svalutasse il dollaro, sopravvalutando il peso per decreto di stato. Tra gli effetti di questo cambio fisso, vi è anche il mercato parallelo dei cambi, dove un dollaro ormai vale oltre 80 pesos e un euro arriva a 100. In mezzo a tutto questo turbinio economico anche per noi la situazione non è facile e si pone la questione morale se sia giusto o no comprare e vendere al mercato informale. Concretamente, sarebbe impossibile scegliere solo la via ufficiale: si morirebbe di fame, si rimarrebbe addirittura senza i prodotti di prima necessità e il costo della vita sarebbe insostenibile anche per gli stranieri.

Con questa crisi economica, si può comprendere il malumore che nei mesi scorsi ha portato alle proteste dell'11 luglio, duramente represses dallo stato.

**Il 15 di novembre: le premesse.** Nelle settimane precedenti, lo stato aveva fatto sapere che le manifestazioni indette per tale data erano da considerarsi incostituzionali e che i partecipanti sarebbero stati considerati nemici dello stato. Contemporaneamente per chi aveva partecipato alla manifestazione dell'11 luglio, l'accusa ha chiesto fino a 12 anni (e qui ciò che chiede lo stato è ciò che sempre viene comminato). Con queste premesse c'era grande attesa del 15 novembre per vedere cosa sarebbe successo: nessuna manifestazione

avrebbe significato la vittoria dell'oppressione del regime, la distruzione delle libertà fondamentali, tipica di uno stato totalitario; una manifestazione con una gran partecipazione del *pueblo* avrebbe significato che la gente non ha più paura e non vuole più stare in silenzio a subire. Anche noi abbiamo atteso tale data con apprensione: si rischiava una *escalation* di repressione violenta dei militari. Si ventilava che avrebbero bloccato internet e ogni comunicazione con l'esterno, come in parte avvenne a luglio. Nelle settimane precedenti, in TV e sui giornali, si difendeva a spada tratta la *Revolución* e il diritto a impedire ogni protesta; si è creato un forte clima intimidatorio in cui tutti sono stati avvisati delle pesantissime ripercussioni per una eventuale partecipazione alla manifestazione. Gli organizzatori della manifestazione continuavano a ribadire il carattere pacifico della manifestazione e hanno adottato come simboli una rosa e una *t-shirt* bianca. Ebbene, per il 15 novembre è stato vietato alla popolazione di vestirsi di bianco e circolare con fiori. Nel frattempo da noi in città, accampati allo stadio, sono arrivati i nuclei anti-sommossa in assetto da battaglia. Speriamo bene, perché la violenza non porterà da nessuna parte.

**Il 15 di novembre: ciò che è successo.** Il giorno 14 al promotore della marcia è stato impedito di uscire di casa (aveva detto che avrebbe marciato solo silenziosamente e pacificamente per le vie de la Habana); dal suo appartamento comunicava con l'esterno attraverso cartelli che poi venivano postati sui mezzi di comunicazioni; per impedire ogni comunicazione, sulla facciata del palazzo è stata fatta calare una gigantesca bandiera di Cuba. Credo sia molto simbolico questo voler soffocare a tutti i costi ogni parola che non sia un appoggio ideologico alla dittatura.

Con queste premesse, un clima di paura e forte repressione, nessuno ha osato sfilare. I diritti umani più fondamentali sono stati ancora una volta calpestati. Però qualcosa si è incrinato nella macchina del regime, che ha dovuto mostrare i muscoli e ha dovuto instillare minacce a tutti i livelli (nelle scorse settimane anche gli studenti sono stati istruiti dal partito su ciò che dovevano o no pensare): la gente ha paura ma non è cieca e non accetta supinamente tutto. Certamente ci sono molte persone a cui le cose vanno bene così, perché se uno non ha molte pretese, a Cuba può vivere senza lavorare e far fatica...

**Il 15 di novembre: le conseguenze.** Tutto sembra tornato alla normalità: i soliti *black out*, le code al benzinaio (ora occorre chiedere un permesso scritto giustificando il quantitativo di carburante che serve e sperare che venga approvato), le code ai negozi, la mancanza di beni di prima necessità... nessuno ha sfilato il 15 novembre e quindi la paura ha vinto. Yunior García, il promotore, è fuggito in Spagna. Rimane l'amaro in bocca e si respira un clima intimidatorio molto pesante.

Ed ora, qualche notizia della vita in parrocchia.

**Il pericolo di contagio al cimitero.** Il 2 novembre solitamente celebriamo la Messa al cimitero. Nella settimana precedente prendiamo accordi con la direttrice, che ci dà l'autorizzazione e ci indica la zona dove avremmo potuto celebrare. La mattina del 2, arrivando al cimitero, la direttrice ci accoglie tutta preoccupata e ci impone di celebrare in non più di dieci persone, per il pericolo di contagio.

Rimango scioccato e penso sia uno scherzo: da quanto mi risulta i morti non possono essere contagiati e i vivi possono da tempo riunirsi in tutti gli altri luoghi della città senza alcuna restrizione. Alla fine abbiamo detto alle persone (non pensiate che fossero una folla oceanica) di entrare alla spicciolata e di riunirsi poco a poco: se proprio ci avessero cacciati, avremmo celebrato sul piazzale davanti all'ingresso. Come al solito la burocrazia ha avuto il sopravvento: non è arrivata la direttiva aggiornata e nessuno si prende la responsabilità



di fare diversamente da ciò che è prescritto, anche se ha poco senso. Ma in fondo qui siamo abituati: per mesi, viaggiando, passando da un municipio all'altro, si doveva scendere dall'auto, mettersi in coda, lavarsi le mani, le suole delle scarpe e risalire in macchina... rischiando di contagiarsi molto più che rimanendo in macchina senza far nulla. Ma questo apparentemente faceva sembrare tutto sotto controllo.

**Il viaggio a Oriente nel fango.** L'altra domenica, dopo alcuni giorni di pioggia dovevo andare a celebrare la Messa a Candonga e Oriente. Era la domenica del cambio dell'ora. Per strada c'era fango e iniziava a piovigginare. Arriviamo a Candonga, dove abbiamo una cappella e una delle signore della comunità ci dice che siamo arrivati troppo tardi e che, non vedendoci arrivare, si erano già riunite, avevano detto due o tre Ave Maria e ora erano tutte tornate a casa. In realtà, non avevano cambiato l'ora e si erano riunite con un'ora di anticipo!

Proseguiamo il viaggio verso Oriente, e il fango ci avvolge sempre più. Guido con molta prudenza, cercando di controllare la jeep e di non finire impantanato. Arriviamo al *pueblo* e la quantità di fango è notevole: in quelle condizioni difficilmente sarebbero venute le persone per la Messa. Mentre ci prepariamo a ripartire, alla spicciolata arrivano adulti e bambini, imbrattati di fango, ma con il desiderio di celebrare la Messa. Mi si è sciolto il cuore: il loro desiderio di incontrarsi e incontrare il Signore ha superato ogni difficoltà. Finita la celebrazione, ci rimettiamo in marcia per tornare in parrocchia. Con la gioia nel cuore e ormai una sufficiente conoscenza delle condizioni stradali, mi sono divertito un sacco a guidare, in condizioni estreme tra sottosterzi e sovrasterzi vari, derapate in stile *Camel trophy*... posso dire di aver fatto il mio piccolo rally e di aver fatto un buon tempo!



**La ripresa della pastorale ordinaria: la catechesi.**

Il segnale più evidente della ripresa delle attività parrocchiali è il ritorno dei bambini per la catechesi dell'iniziazione cristiana, sia in parrocchia che in tutti i villaggi. Da un lato c'è qualche timore, qualche impaccio nel relazionarsi sempre con la mascherina; d'altra parte c'è un gran desiderio di ricominciare la vita normale. In molti luoghi si tratta di un vero e proprio primo annuncio a chi conosce Gesù solo di nome. Cerchiamo di far fare ai ragazzi esperienza dell'incontro con il Signore Gesù nella comunità cristiana.

**La ripresa della pastorale ordinaria: i battesimi nei villaggi e in parrocchia.** Un altro segnale della ripresa della vita parrocchiale è la celebrazione dei Battesimi dei bambini. Dopo più di un anno, è incoraggiante e manifesta un desiderio di ripartire non solo con la vita quotidiana, ma anche con la fede.

**La ripresa della pastorale ordinaria: il dopo-scuola.** In queste settimane abbiamo ripreso il progetto del dopo scuola, esteso dalle elementari alle superiori. Siamo ormai a quota 120 ed ogni pomeriggio i nostri più che sobri ambienti parrocchiali si riempiono e trabordano di ragazzi e professori. Solo i *black out* ogni tanto ci impediscono di proseguire. Purtroppo, nonostante la pressante richiesta non possiamo accogliere più ragazzi: non abbiamo gli spazi sufficienti e nemmeno ulteriori professori. Vedremo cosa riusciremo a fare. Il progetto prevede settimanalmente anche una ora di valori umani (qui il materialismo ha fatto *tabula rasa* di quasi tutto), impartita dagli stessi educatori adolescenti e diciottenni. Questo genera una relazione positiva con la vita parrocchiale: diversi ragazzi in questi anni si sono incorporati alle catechesi e hanno chiesto i di ricevere i Sacramenti.

In attesa di vederci presto, vi abbraccio e vi saluto!

Padre Marco